

presentatori ci dovrebbero essere Mara Venier e Fabrizio Frizzi. Potrebbe esserci la diretta tv sulla Rai e la sponsorizzazione del Comune di Roma.

ELENA MASCELLI  
TORINO

«**L**a gioia di comunicare agli altri le proprie emozioni fa parte della vita di un artista, che non è niente se non trasmette le sue esperienze, i suoi incontri». Uto Ughi presenta in anteprima a *La Stampa* la sua autobiografia, *Quel diavolo di un trillo* (Einaudi) e insiste sul ruolo dell'artista come formatore. «Lo dice bene Baudelaire: nella poesia *Les Phares* paragona i grandi creatori a fari che rischiarano il cammino delle generazioni future».

Per questo ha deciso di scrivere un libro sulla sua vita?

«Volevo raccontare, come dice Goethe, che "il genio è metà ispirazione e metà traspirazione", sudore, sacrificio, impegno. Il libro era inevitabile. La mente ha bisogno di un continuo nutrimento e leggere allarga i confini dello spirito, ci rende più consapevoli. Da ragazzino avevo insegnanti privati e nessun amico della mia età. I romanzi di Salgari mi hanno tenuto compagnia. Poi c'è stato Dostoevskij, Zweig, Buzzati... Sono d'accordo con Montanelli che ha definito *Il deserto dei Tartari* il più bel romanzo degli ultimi vent'anni. Recentemente ho letto *Cristo si è fermato a Eboli*, di Carlo Levi».

Poi c'è la letteratura latinoamericana. «Quando visito un Paese cerco di conoscerne gli scrittori e i valori che hanno saputo esprimere. In Sudamerica mi sono portato Garcia Márquez,

NESSUNO SNOBISMO  
«L'importante è non essere banali. Mi piace Giorgio, stimavo moltissimo Renato Curcione»



### Talento precoce

Ughi inizia a suonare a 3 anni, come ricorda nell'autobiografia *Quel Diavolo di un trillo* (Einaudi) che sarà presentata il 18 aprile al Conservatorio di Torino da Ernesto Ferrero e Giorgio Pestelli, grazie all'associazione Arturo Toscanini di Savigliano



*Si credè un buon giro di amici, strumentisti dilettanti che erano soliti riunirsi con il maestro Coggi a casa di mio padre per far musica insieme. Eseguiamo il repertorio cameristico con passione. Io avevo circa tre anni: quando a sera arrivavano gli ospiti con i loro strumenti, m'infilavo sotto il pianoforte. Non c'era verso di togliermi da quella specie di tana per mandarmi a dormire, volevo sentire a tutti i costi le musiche che eseguiamo. E quando mi accorgevo che qualcuno stonava o sbagliava le note, protestavo a modo mio, fischiando sonoramente.*

*Avevo una grande voglia di suonare, di partecipare anch'io ai concerti. Avevo trovato due piccoli pezzi di legno, uno un po' piatto che mettevo tra il mento e la spalla, e un altro con cui... "suonavo"! Giravo per casa felice, avevo il "mio" violino. Il maestro Coggi intuì che alla base del mio comportamento, insolito per un bimbo di tre anni, esisteva un'innata predisposizione per la musica, un talento. Mi mise dunque un violinetto minuscolo in mano. Per evitare che lo strumento mi cadesse, me lo legò al collo con una cordicella, e iniziai a suonare quasi per gioco.*

UTO UGHI

## ANGELO E DEMONE DELL'ARCHETTO

GIORGIO PESTELLI

Adorato da tutti i pubblici, adorato addirittura a Torino dove esaurisce ogni volta la sala, Uto Ughi è da anni l'immagine angelico-demoniaca del violinista, di cui incarna il gesto seducente, l'elettricità nervosa e la calma sovrana dell'espressione cantante. Ragazzo prodigo, ha debuttato con l'ultracorti al Lirico di Milano, ha studiato con George Enescu all'Accademia Chigiana di Siena e a Parigi, è maturato nell'ambiente musicale milanese, a contatto con musicisti come Riccardo Brengola, Bruno Bettinelli e Carlo Vidusso. A metà degli Anni 60, quando era sui vent'anni, è balzato alla ribalta internazionale per la personalità allo stesso tempo raffinata e infuocata, e sopra tutto per la bellezza della sua «voce», la fluidità del fraseggio, il legato del suo violino che, ad esempio, nel Concerto

NESSUNO SNOBISMO

«L'importante è non essere banali. Mi piace Giorgia, stimavo moltissimo Renato Carosone»

Neruda, Coelho. Sono stati fondamentali per comprendere l'anima dei luoghi. Jorge Luis Borges l'ho conosciuto, mi ha dedicato *Storia dell'eternità e Finzioni*. Quando lo rileggo me lo vedo davanti, sento il timbro della sua voce. Mi ha lasciato una grande impressione, così come Amado. Sono un avido lettore, anche di giornali. In compenso guardo poca tv, so a malapena mandare un sms, internet lo lascio agli altri. Saranno tre anni che non vado al cinema: sono antico, il mio preferito resta Ingmar Bergman, *Il posto delle fragole*, *La fontana della vergine*, *Il settimo sigillo*. Oggi mi piacciono i fratelli Taviani.

Nel suo libro un concetto che ritorna è quello delle «affinità elettive».

«Con i partner artistici bisogna essere in simbiosi. Gli incontri sono fondamentali per la vita di chiunque: ci vuole la mente aperta, lo spirito pronto a captare le sollecitazioni. Se no si rischia di perdere occasioni importanti. A me è successo tante volte. Rostropovich mi voleva per un disco, ma ci fu un malinteso e non si fece più. Comencini mi chiese di interpretare il violinista di *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj, ma ero paralizzato dalla timidezza. Così come mi è mancato il coraggio di partire per la Russia, a 16 anni, a studiare con Ojstrach».

Con il tempo è diventato un grande viaggiatore.

«L'approccio con diverse culture rappresenta per me una boccata d'ossigeno, una trasfusione di sangue. La penso come Tiziano Terzani, che ha saputo cogliere l'essenza dei Paesi che ha visitato. Ho lasciato un registratore agli aborigeni dell'Amazzonia per ascoltare Mozart. Suonato con l'imperatrice del Giappone che mi accom-

pagnava al pianoforte. Tenuto un concerto per i nativi sudafricani, che applaudivano in continuazione, fischiano per esprimere approvazione. La musica supera le barriere ideologiche, le incomprensioni del linguaggio».

Tutta la musica?

«Nessun ramo è superiore a un altro. Una musica sublime, interpretata male diventa banale e l'importante è non esserlo mai. Conta la personalità di chi vi-

ve quelle note. Mi piace Giorgia, stimavo moltissimo Renato Carosone».

Cittadino del mondo e sempre in tournée: quando si ferma?

«Amo le isole, essere circondato dall'acqua, con un senso di infinito, di selvaggio: mare, natura e orizzonte. Deve essere meraviglioso essere guardiani di un faro. L'isola del Giglio è il "mio" posto. Genuino, generoso. I suoi abitanti hanno mostrato la faccia migliore del-

l'Italia, nell'emergenza hanno reagito uniti, superando gli interessi privati, con dignità e decoro. Dovremmo pensarci mentre il Paese rischia di finire sugli scogli. Glielo dico con Dante: "Ahi serva Italia, di dolore ostello. Nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!"».

Guarda la videointervista a Uto Ughi  
[www.quotidiano.net](http://www.quotidiano.net)



# “Col violino in Amazzonia La musica non ha confini”

## Esce l'autobiografia “Quel Diavolo di un trillo” “Per spiegare che non esiste talento senza sudore”

60, quando era sui vent'anni, è balzato alla ribalta internazionale per la personalità allo stesso tempo riflessiva e infuocata, e sopra tutto per la bellezza della sua «voce», la flessuosità del fraseggio, il legato del suo violino che, ad esempio, nel Concerto di Beethoven o in quello di Mendelssohn, si faceva conoscere con tratti personalissimi; ma non meno inconfondibile la sua firma nel grande virtuosismo di Paganini, nei *Capricci*, nei *Concerti*, nelle *Variazioni* su temi celebri e poi nei grandi Concerti per violino e orchestra da Mozart a Brahms e Ciaikovskij. Generoso di sé nel fare musica per e con gli altri, crea l'Orchestra da camera di Santa Cecilia, inventa l'associazione *Omaggio a Venezia*, e da ultimo fonda il *Festival Uto Ughi per Roma*, dando vita a vari complessi da camera e suonando accanto ai giovani con vera passione didattica. Chi è poi Ughi dietro questa acclamata figura pubblica? Forse ce lo rivelerà il libro che sta per uscire, il cui sottotitolo suona: *Note della mia vita*. Per chi lo conosce da vicino è innamorato degli sport, ama i libri, ma sopra tutto la musica, tutta la musica che sente e conosce molto al di là del repertorio specifico; come tutte le forti personalità è difficile andargli sempre a braccetto per idee e gusti, come provano i suoi rapporti con i tanti pianisti con cui ha suonato: Bruno Canino, Alessandro Specchi, Rudolf Buchbinder, con Marta Argerich e Maria Tipo (qui si videro scintille!), l'imperturbabile Wolfgang Sawallisch, con cui ebbe un memorabile ciclo con le due Sonate di Beethoven; cavalletto nella battaglia impetuosa *Sonata Kreutzer*, ma forse ancora più violenta la sua natura lirica l'op. 90 con le sue attenuazioni crepuscolari nel giro professionale Ughi è un musicista, con tratti di un'ironia acuminatissima, con tratti di un'umiltà sconosciuta, con tratti di un'arroganza prima donna; con tratti di un'ambizione prendere posto nel mondo della musica come Valerio, il suo nemico di ogni nemico.